

Natale 2014

Messa della notte

[Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14]

Il Natale del Signore illumina di luce folgorante la nostra *mente*, avvolta dalle ombre della vita; scalda il nostro *cuore* con fuoco ardente, sconfiggendo l'apatia e l'aridità; promuove la nostra *volontà* verso orizzonti di speranza e di pace. Questa *apertura* avviene per la grazia del Cristo nato, *luce del mondo*.

In questa notte specialissima, avvolta dal *silenzio*, si accende la luce attesa del Bambino divino che diverrà la *vera luce del mondo*. Con Papa Francesco, anche noi “ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio. Lasciamo salire dal profondo del cuore la lode della sua fedeltà” (cfr. *Omelia*, Natale 2013).

In realtà la Chiesa celebra il Natale come la manifestazione della *fedeltà* assoluta di Dio che accondiscende, con lo sguardo della sua misericordia, alla misera condizione umana e la solleva fino a lui con amore indicibile e senza fine. Si manifesta un *Dio vicino*, che si *china sull'uomo* e si prende cura delle sue contraddizioni, delle sue solitudini e delle sue disperazioni.

Con il suo *venire nella storia*, Dio si è posato sull'uomo, anzi mediante il *sì* di Maria è *entrato* definitivamente nell'anima più profonda dell'umanità, restituendola allo splendore iniziale e congiungendola, in una misteriosa *relazione nuziale*, con Dio stesso. L'evento dell'incarnazione rivela le “*nozze*” di Dio con l'umanità.

Viene spontanea la preghiera: “Come sono grandi i tuoi disegni, Signore! Che meraviglia l'affacciarsi della divinità sulla piccolezza degli uomini!”. Anche noi siamo sollecitati a cantare, come gli angeli: “*Gloria a Dio nel più alto dei cieli/e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*”

(Lc 2, 14). Davvero “*amati*” da Dio sono gli uomini che riflettono il suo volto e la sua gloria.

A ragione un celebre teologo russo può scrivere, assecondando uno slancio di fede e di poesia:

“C’è un grande cuore cherubico nella nostra anima, un nucleo angelico dell’anima, ma esso è nascosto nel mistero ed è invisibile agli occhi della carne. Dio ha messo nell’uomo il Suo dono più grande: l’immagine divina. Ma questo dono, questa perla preziosa, si nasconde negli strati più profondi dell’anima: chiuso in una rozza conchiglia fangosa, giace sepolto in mezzo al limo negli strati più profondi dell’anima. Se Dio non avesse nascosto il Suo dono, le forze del male avrebbero potuto contaminarlo; ora esso si dà solo nelle mani di colui che ha perseverato nella sua ricerca” (Pavel A. Florenskij, *La gioia eterna*, in *Il Cuore cherubico*, a cura di N. Valentini-L. Zak).

Il richiamo del *fondo dell’anima*, come luogo nel quale si depone il “*dono di Dio*”, coglie il nesso essenziale tra la nascita di Gesù, come uomo tra gli uomini, e la voce dell’anima umana che anela all’incontro con Dio, come a significare l’accendersi nell’uomo della fiamma d’amore di Dio Creatore che scaccia il peccato e libera la grazia.

“Perché un bambino è nato per noi” (Is 9, 5)

Perciò il Natale è davvero il *dono di Dio* per noi. In questa notte santa Dio si manifesta alla nostra coscienza nella sua *immagine* più imprevedibile, cioè nella figura di un *Bambino disadorno* e del tutto simile ai nostri bambini. Non è diverso il volto del Figlio di Maria dai volti dei nostri figli. Egli è il Figlio dell’Uomo, il Figlio di Dio, l’amatissimo del Padre.

Per comprendere il mistero della venuta del Messia in Gesù Cristo, la Chiesa educa e istruisce il nostro spirito con la lettura del *profeta Isaia*. Egli descrive l’intervento di Dio che irrompe nella storia del suo popolo come l’apparire di un bambino. Viene così rappresentata la figura del Messia che opera la salvezza *non con le armi* della guerra e dell’astuzia

dei poteri umani, ma con la forza della *sapienza* capace di imporre la pace.

L'*apparire* del Messia-bambino fa esplodere la *gioia*. E' una gioia che nasce dall'abbondanza, dalla riconquistata condizione di *libertà*. Sotto di lui la storia cambia direzione perché si consolida il *diritto* e la *giustizia* a favore degli oppressi e degli schiavi, inaugurando un tempo nuovo per un'umanità nuova. Per questo le *tenebre* e le *tristezze* si diradano per lasciare spazio alla *luce* e alla *letizia*.

Di qui impariamo che l'evento del Natale produce una *cambiamento* non solo nelle condizioni di vita individuale e sociale, ma nella prospettiva di una *pace duratura*, perché il Signore, che regge il mondo, esprime ciò che è nella sua identità profonda che il profeta delinea nei tratti di “*consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*”.

Questi ultimi sono *titoli messianici* che indicano un *nuovo ordine di cose* e rivelano un tempo di *benessere* e di sapiente governo, di serena *convivenza* della famiglia umana fondata sul rispetto dei diritti e sulla giustizia. Dalla fragilità di un “*bambino*” si passa dunque alla potenza di un “*sovrano*” che genera vita nuova e pacifica per tutti i popoli.

“*E' apparsa la grazia di Dio*” (Tt 2, 11)

Nella lettera a Tito, Paolo riassume il *senso* del Natale – l'apparizione della “*grazia di Dio*” – e contestualmente le conseguenze sulla *condotta* di vita. Se è giunta la salvezza, cioè la *giustificazione dei peccati*, il cristiano *non* può accontentarsi di ricevere *passivamente* il dono della salvezza come fosse un gesto magico, ma è chiamato alla *conversione* del cuore con un atto di libera determinazione.

L'apostolo non teme di elencare i *nuovi atteggiamenti* da assumere con decisione: quali il “*rinnegare l'empietà e i desideri cattivi*”, il “*vivere in*

questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà". Così avviene la "rivoluzione" di Natale, che trasforma la vita in modo evidente e consistente. Di qui si comprende appieno il *valore fondante* della "grazia di Dio" che, mediante Gesù Cristo, ci "riscatta da ogni iniquità" per formare un popolo tutto suo, del tutto redento dalla sua morte.

Con il Natale del Figlio di Dio, venuto nella carne, l'uomo sa che *non appartiene più* alla "vecchia umanità", essendo stato fatto "uomo nuovo" dal sangue di Cristo. Perciò la "buona notizia" è che lui ci ha salvato mediante la fede in Gesù Cristo. Non si tratta dunque di un "buonismo" natalizio ciò che celebriamo, ma di una radicale *novità* che cambia tutto il nostro essere-uomo.

Lo spirito che ci anima proietta la nostra coscienza nel futuro: "Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio" (Tt 2, 13). Questa "gloria" è già presente nel Bambino di Betlemme e rifulge sui pastori perché "la gloria del Signore li avvolse di luce" (Lc 2, 9), ma si renderà manifesta nel *giorno ultimo* del giudizio su tutti gli uomini.

"Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2, 11)

Ed è nel vangelo appena proclamato che viene *suggellato* l'evento della nascita del Salvatore. Essa si presenta come *discesa di Dio* attraverso un fatto apparentemente marginale ma che in realtà si innesta nella *storia del mondo*, modificandola radicalmente e una volta per sempre.

Infatti il Natale appare in Luca come l'*incontro* definitivo tra Dio e l'uomo. Ciò avviene nel modo concreto di un "bambino avvolto in fasce" e deposto in "una mangiatoia". Questo scenario, così semplice e così puro, nasconde un *paradosso fondamentale*, quello di un Dio, il Creatore del mondo, che si fa creatura nella quotidianità, nella povertà e nella

condizione più estrema, esattamente nella *periferia della storia* (Papa Francesco).

E' il paradosso dell'*abbassamento* e dell'*umiliazione* da parte di Dio in Gesù, e contestualmente del *rifiuto* da parte dei “suoi” che è tale da prefigurare la fine di Gesù nella passione e nella morte. Non è disdicevole a Natale osservare con l'occhio della fede la vicenda umana di Gesù, dalla sua nascita al suo esito finale, nel modo di un *compimento* del mistero stesso della salvezza.

In realtà il paradosso *gioca* una sua potenza evocativa che il cristiano sa leggere e farne tesoro nella fede. Gesù è annunciato dall'angelo con la parola solenne di una “*grande gioia*”, come le stesse profezie antiche indicavano prefigurando la nascita del Messia. E' una gioia che si *dilata nel mondo* e che assume anche il tenore di un *giudizio* sul mondo, evidenziando quell'*ambivalenza* di fondo che si attua tra *accoglienza* e *rifiuto* e che diverrà costante di fronte a Gesù.

C'è dunque *chi* accoglie e riconosce il Salvatore, e *chi* rifiuta, chi si ripiega su se stesso, sentendosi appagato della sua condizione, *smentendo* la sua natura di peccatore. Allora il Natale opera una *discriminante drammatica* per il destino dell'uomo tra chi *si apre alla luce* e chi *si rintana nelle tenebre*.

Gesù in realtà si appella alla *libertà* dell'uomo e non si impone contro la *volontà* dell'uomo stesso. Di questo rischio contrasto avvertiamo la *gravità per l'uomo* che, nonostante l'amore di Dio per lui, potrebbe non intercettare la sua chiamata. Diversamente dai *pastori*: essi lasciano tutto e si incamminano verso Gesù, iniziando l'itinerario della fede nel Messia.

Sotto questo profilo dell'apertura ai pastori e della loro risposta osserviamo come il Natale *sconfini* davvero nelle “*periferie*” esistenziali e della società, risvegliando le *speranze* di chi è povero e semplice. Questa è la grande “*lezione*” del Natale che va attentamente meditata.

Conclusione

In questa notte santa, così densa di fascino e di attrattiva misteriosa, la Chiesa celebra dunque l'*accondiscendenza di Dio verso l'uomo* e crede nella manifestazione della sua gloria. Proclamando il vangelo della *presenza del Figlio di Dio* che si fa Figlio dell'uomo, la Chiesa vive con esultanza l'attuazione delle promesse.

San Leone Magno ci esorta con parole persuasive: "*Cristiano, riconosci la tua dignità: sei stato fatto partecipe della natura divina, non ritornare con una vita indegna alla tua primitiva bassezza. Ricordati che sei stato strappato al potere delle tenebre e introdotto nella luce del Regno di Dio*" (cfr. *Prima omelia per la natività del Signore*).

+ Carlo, Mazza